

MONDO BIELORUSSIA / L'ULTIMO BALUARDO DEL COMUNISMO

Le cinque giornate di Minsk



Il regime di Lukashenko ha vinto le elezioni tra accuse e polemiche. E ha fatto piazza pulita dell'opposizione. Ma il paese oggi è più diviso che mai

di **Margherita Belgiojoso** da Minsk



Una giovane fan del leader dell'opposizione Alexander Milinkevich. A sinistra: sostenitori dell'opposizione nella piazza centrale di Minsk. Foto grande: scontri tra polizia e manifestanti a Minsk sabato 25 marzo

Sono le 18.30 di sabato 25 marzo e una piccola folla va radunandosi in piazza Oktyabrskaya. È un appuntamento per pochi intimi, sono i superstiti del popolo rivoluzionario di Minsk. Da domenica 19 marzo, per cinque giorni, ogni sera alle 18.30, la gente si dava appuntamento alla tendopoli dei giovani attivisti dell'opposizione. Fino all'arrivo delle ru-

spe, la notte di giovedì 23 marzo, che ha posto fine alla breve stagione rivoluzionaria di Minsk. Ascoltavano musica pop e discorsi di libertà e democrazia, mentre gli autoparlanti rovesciavano le musiche sovietiche che accompagnavano i soldati nella Seconda guerra mondiale. Il Maidan di Minsk è già finito, la gente ricomincia a vivere. Nella paura. Perché in piazza Oktyabrskaya ci sono decine di telecamere che hanno ripreso e archiviato tutte le

facce di chi è passato in questi giorni, chi si è fermato, chi ha parlato con i manifestanti, chi ha portato loro tè caldo o vestiti invernali, e ora i loro nomi sono sul tavolo dei servizi segreti bielorusi.

La Bielorussia è uno Stato di polizia. In città non c'è traffico, non c'è pubblicità, non c'è un graffito. A Minsk regna l'ordine. Suo signore e padrone è il presidente Aleksandr Lukashenko, che dopo aver vinto le elezioni nel '94, nel 2004 ha cambiato la



Costituzione in un contestatissimo referendum per rimanere presidente oltre il secondo mandato. Chi parla contro il presidente, o contro il paese, rischia sette anni di prigione per "aver screditato il Belarus", secondo una legge approvata a novembre. C'è un Parlamento solo nominale, e senza rappresentanti dell'opposizione. La condanna a morte è ancora in vigore, unico paese in Europa. Chi vuole andare all'estero, per turismo, studio o lavoro, deve ottenere il permesso dal ministero degli Interni. Chi riceve soldi dall'estero deve depositarli su uno speciale conto corrente, e aspettare il consenso del ministero degli Interni per prelevarli, dopo averci pagato una tassa del 30 per cento.

«Scendere in piazza era diventata un'abitudine, una festa dopo tanti anni di silenzio. Provavo un tale sollievo a trovare altra gente che la pensasse come me», dice Vladimir, un signore sessantenne con una lunga cicatrice sulla faccia. «La società

bielorussa è divisa in due: chi sostiene Lukashenko e chi invece lo odia. Due estremi che non comunicano, è impossibile accordarsi su una politica comune per migliorare il governo», commenta il comediografo e drammaturgo Andrei K. E aggiunge. «Milinkevich e Kozulin sono sostenuti dall'intelligenza e dai ceti più emancipati della società; la campagna e i pensionati sostengono Lukashenko». Si tratta di una frattura in parte generazionale, i vecchi con Lukashenko, i giovani con Milinkevich, ma non solo. Anche geografica, perché le campagne sono con Bar-

ka (padre), come viene chiamato Lukashenko; le città con l'opposizione. «Siamo tre generazioni in piazza», spiega Tamara Alexeevna, professoressa di scuola media: «Ecco mia madre e mia figlia. Non è vero che i pensionati votano tutti per Lukashenko. Mia madre ha settant'anni, ma si rende conto che ovun-

que guarda, ascolta la stessa versione dei fatti, e sempre pro Lukashenko. E di questo ci siamo stancati». Molti giovani non scendono in piazza. Sono contro il regime di Lukashenko, ma non necessariamente votano contro di lui, e pochi trovano il coraggio di manifestare. «Perché rovinarsi il futuro? Sì, forse sono un'egoista, ma io non ci trovo alcun senso ad andare in piazza, farsi filmare dalle telecamere, e poi avere problemi all'università o al lavoro», dice Masha B., 22 anni, studente all'Istituto alberghiero. Vorrebbe vivere all'estero, trova che il paese è sempre più mo- ▶

Chi parla contro il presidente o contro lo Stato rischia fino a sette anni di prigione

MONDO



Il fermo di un manifestante; un bambino osserva i poliziotti antisommossa; sotto: Alexander Milinkevich



vietiche oggi "rivoluzionarie", come la Georgia e l'Ucraina, vengono ritratte come precipitate nell'instabilità, nel terrore e nell'isteria. I messaggi della televisione ripetono l'ideologia del presidente Lukashenko: stabilità e difesa del paese dall'attacco straniero.

nopolizzato e controllato, è contro Lukashenko eppure ha votato Za Belarus (per la Bielorussia, il partito di Lukashenko). C'è Olga, 27 anni, attrice di teatro, grandi occhi azzurri, vota Milinkevich ma in piazza ha paura di andare. Ci sono Robert ed Elena, entrambi stilisti per una casa di moda, entrambi venticinquenni. Elena ha fatto uno stage di un anno a Milano, e vota Milinkevich: «Basta isolamento, basta barriere: io voglio che ci siano più scambi con il mondo esterno». Ma se le chiedi perché non manifesta, anche lei risponde che ha paura del regime. In Bielorussia ci si può creare una nicchia, e seppellirsi lì, con la propria famiglia, con il proprio lavoro, e si può sopravvivere con i 200 dollari di stipendio medio. Per questo, oltre che per il timore di rappresaglie, non sono scese in piazza a protestare centinaia di migliaia di persone. Robert ha votato «contro tutti», e dice: «Lukashenko non mi piace, ma dell'opposizione non so niente, chi sono? Non ho mai sentito niente di loro, non so che programma abbiano, ma un mio amico mi ha detto che è pessimo perché è stato scritto da economisti impreparati». Fuori dal circolo degli attivisti politici sono in pochi a sapere qualcosa dell'opposizione, i candidati e i loro programmi non hanno quasi avuto accesso ai mass media. Soltanto una mezz'ora in tv a loro disposizione nel tardo pomeriggio, non in prime time, quando la televisione

Per il tg di regime i manifestanti erano soltanto una folla di giovani pieni di vodka e di cocaina

bielorussa è occupata dai discorsi del presidente, o da un misto di propaganda anti Usa e filmati euforici sulle imprese di Lukashenko. Alla vigilia delle elezioni il canale Bielorusskaya Televidinie (BT) ha mandato in onda "Fahrenheit 9/11" di Michael Moore. Il telegiornale di BT sosteneva che chi andava in piazza era solo una folla di giovani ubriachi e drogati. Le riprese mostravano una tenda piena di bottiglie di vodka, giornali pornografici, preservativi usati, siringhe e bustine di cocaina, frutto di un palese fotomontaggio. Le ex sorelle so-

sopravvivere, abbiamo evitato guerre e crisi economiche. In Russia hanno sventato il paese agli oligarchi, i terroristi a Beslan hanno ucciso centinaia di bambini innocenti. Guardate che cosa combinano gli americani in Iraq, vedete i danni dell'influenza aviaria in Asia, grazie a Lukashenko qui viviamo in pace e serenità», dice Galina Vladimirovna, contadina settantacinquenne che sta in una izba bianca e azzurra in un paesino a 40 chilometri da Minsk. Sono in molti a pensarla come lei, forse anche la maggioranza del paese. Un sondaggio del- ▶

«Quale ideologia? È comunismo, ma non si chiama più così. È un misto di patriottismo e populismo», spiega Andrei K. Ma non tutti la pensano come lui: «Lukashenko ha assicurato alla Bielorussia la stabilità: riceviamo pensioni che ci permettono di

Abbiamo vinto la paura

Sabato 25 marzo "L'Espresso" ha intervistato Alexander Milinkevich, principale leader dell'opposizione bielorussa, al termine del comizio che ha tenuto nel parco di Yanka Kupala, a Minsk.

Ancora una manifestazione: non vi arrendete...

«Il popolo ha vinto la paura, ha dimostrato che è disposto a scendere in piazza e non vuole più nascondersi. Siamo ancora una minoranza, per vincere dobbiamo far partecipare anche gli altri. Dobbiamo aumentare il

numero di persone che la pensano come noi. Oggi abbiamo visto che la gente ha il coraggio di dare la propria adesione al nostro movimento firmando con il proprio nome e cognome». **Come pensate di fare proseliti?** «Comunicando. Attraverso i giornali, Internet e la televisione che l'Europa ci aiuterà a fare. Con queste manifestazioni di piazza la gente ha sentito parlare di noi anche nelle province. Ora inizia il lavoro duro, perché

dobbiamo farci conoscere, conquistare la fiducia».

Quando ci sarà la prossima manifestazione?

«Il 26 aprile, anniversario di Chernobyl. Molti, specie i giovani, vogliono organizzare altre manifestazioni. Io sono contrario: bisogna lavorare con calma. Abbiamo fondato un nuovo movimento civile e dobbiamo rafforzarne la struttura. Occuparci dei giovani attivisti che sono in prigione (c'è anche il figlio di Milinkevich ndr). Solo attraverso l'informazione noi vinceremo».

M. B.



MONDO

l'Istituto di Studi Nazionali, fondato dal sociologo indipendente Oleg Manaev, indica che a tre settimane dal voto il 57 per cento della popolazione si dichiarava con Lukashenko, mentre il 32 per cento avrebbe votato i due candidati dell'opposizione, Alexandr Milinkevich e Alexandr Kozulin. Dice Manaev: «Lukashenko avrebbe vinto comunque, ma continua a falsificare i numeri per negare rappresentanza a questa fetta di popolo». L'Osce ha dichiarato le elezioni viziate da gravi irregolarità, mentre gli osservatori delle ex Repubbliche sovietiche non vi hanno trovato nulla da eccepire. In Bielorussia la spaccatura che ha diviso l'Ucraina tra sostenitori dell'Occidente e fautori della Russia non si ripete: vecchi e giovani sono sia per Mosca che per Bruxelles. «Uno dei doveri della nuova presidenza sarebbe di migliorare i rapporti con la Russia, nostro partner strategico», afferma Alexander Atroshchankau, portavoce del movimento giovanile Zubr.

Sabato 25 marzo i reduci delle cinque giornate che hanno avuto il coraggio di scendere ancora in piazza e sfidare uno degli ultimi regimi comunisti della storia, si sono radunati lungo i marciapiedi del Prospekt Nesavisimosti, il viale dell'Indipendenza di Minsk, sotto le bandiere rosse e bianche della prima Repubblica Bielorussa, e i vessilli blu col bisonte del movimento giovanile Zubr. Polizia e milizia non li hanno lasciati entrare nella piazza Oktyabrskaya, e i dimostranti in risposta hanno scandito "Vergogna, vergogna", e intonato cori inneggianti a "Svoboda, Svoboda", libertà. In Bielorussia la "Rivoluzione dei jeans" non c'è stata. Ma nel paese qualcosa è cambiato. ■



La notte del 23 marzo la polizia sgombra la piazza Oktyabrskaya di Minsk. A destra: Aleksandr Lukashenko